

Gazzetta del Sud 13 Maggio 2021

«Le omissioni dello Stato nella tutela di Borsellino»

Palermo. L'ex ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli, è stato ascoltato ieri dalla commissione Antimafia all'Ars, in merito a possibili depistaggi sulle indagini che riguardano la strage di via d'Amelio. «Credo che le iniziative stragiste di Cosa nostra non rientrino in un piano di destabilizzazione politica dello Stato, ma riguardano interessi privati».

Martelli ha sviluppato le sue risposte tra memoria e analisi: «Sono ancora turbato oggi se penso a ciò che è stato omesso di fare da tutte le autorità dello Stato in quel di Palermo, nonostante le segnalazioni ricevute ripetutamente da me e dai miei uffici, in ordine a una particolare tutela e sorveglianza che doveva essere messa in atto a protezione del dottore Borsellino». L'ex Guardasigilli ha ricordato che dopo la strage di Capaci i timori si concentrarono su Borsellino, possibile bersaglio della mafia.

Sulla revoca del 41 bis a centinaia di mafiosi ha aggiunto: «Conso (all'epoca ministro della Giustizia), a chi gli domandava del perché avesse revocato il 41 bis per centinaia di mafiosi, rispondeva che “volevamo dare un segnale di disponibilità all'ala moderata di Cosa nostra ai fini di evitare ulteriori stragi. Io non capisco allora perché - ha osservato Martelli - poi ci sia arrovellati su processi quando la verità era lì spiattellata: si è pensato di dare un segnale di disponibilità, di fare delle concessioni. Ho sempre pensato a un cedimento dello Stato, ma non a una trattativa. Non ho mai creduto a una trattativa - ha aggiunto -. Non penso che nemmeno Mori abbia trattato o se lo ha fatto lo ha fatto per sé, perché lo Stato non tratta».

Martelli si è anche soffermato sui rapporti tesi nella maggioranza di quel periodo: «Non ho prove ma credo di essere sempre stato invisibile al presidente Oscar Luigi Scalfaro e credo che lo fosse altrettanto Vincenzo Scotti, che lo fossimo entrambi». Perché Scalfaro «apparteneva a quella schiera di politici prevalentemente democristiani, e non solo, i quali ritenevano che Scotti e io - ha proseguito - avessimo in fondo turbato, se non la pax mafiosa, quella coabitazione che alcuni maramaldi della mafia turbavano con qualche assassinio di troppo e che alcuni fanatici servitori dello Stato, i Ciccio Montalto, i Dalla Chiesa, i Piersanti Mattarella o da ultimo Scotti andavano turbando con esagerazioni. L'idea di una coabitazione ormai quarantennale tra Cosa nostra e, se non lo Stato, pezzi dello Stato, giudici, politici, poliziotti, era un assunto, se no si rischia il peggio. E il peggio da questo punto di vista sono state le stragi». Poi Martelli ha ricordato l'ostruzionismo feroce nei confronti di Falcone: «Gli fu impedito di operare e fu bersagliato: prima dai corvi, poi da coloro che lo denunciarono al Csm. Ricordo all'epoca il sindaco Orlando Cascio, o Alfredo Galasso che lo accusavano di tenere nascosti nei cassetti i nomi dei mandanti politici degli omicidi Dalla Chiesa o Mattarella».